

Venerdì 26 maggio 2000

12

LE CRONACHE

l'Unità

Medici, proclamati tre giorni di sciopero

Astenzione 5, 15 e 26 giugno contro lo stop della Corte dei Conti

ROMA Levata di scudi contro i rilievi mossi dalla Corte dei Conti al contratto dei medici dipendenti del Ssn. I sindacati medici firmatari del contratto hanno proclamato ieri tre giorni di sciopero per il 5, 15, e 26 giugno prossimi; ma anche le sigle non firmatarie, come la Cimo-Asmd, considerano comunque inaccettabile qualsiasi ipotesi di «rinegoziazione in perdita rispetto alle norme già siglate» e preoccupazione viene pure da una parte del mondo politico e sindacale. Laimer Armuzzi, segretario generale Fp-Cgil, ha dichiarato: «Io credo che bocciare bene i contratti sia un'operazione politica e non contabile. Lo scopo è

quello di mettere in discussione la riforma sanitaria in tutti i suoi aspetti. Tant'è che le osservazioni della Corte dei Conti sono riferite al periodo in cui dovrebbe scattare la parte economica che è legata al premio per l'esclusività del rapporto di lavoro e all'equiparazione degli assistenti. Noi difenderemo la riforma con tutte le iniziative, gli scioperi proclamati non sono che l'inizio».

Il contratto aveva tutte le credenziali al loro posto. «Il contratto dei medici è stato firmato dall'Aran e dai sindacati recependo le indicazioni politiche del Governo e delle Regioni e dopo le attente verifiche

da parte del ministero del Tesoro e del ministero della Funzione Pubblica» ha affermato l'onorevole Rosy Bindi. «Il problema - ha sottolineato - è quindi tutto politico». Il presidente dei deputati del Ppi, Antonello Soru, ha scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato pregandolo di «farsi carico personalmente del problema, affinché siano risolti in tempi brevissimi tutti gli eventuali impedimenti alla registrazione dei contratti della dirigenza sanitaria». Di segno opposto, invece, il commento di Giulio Conti (An), secondo il quale i sindacati «piangono lacrime di coccodrillo». Prende posizione anche la segre-

taria confederale della Cgil nazionale Betty Leone, per la quale la «bocciatura» della Corte dei Conti «desta molte preoccupazioni». Il ministro Bindi, afferma Leone, «aveva stretto un patto con i cittadini e gli operatori per migliorare il servizio: questo governo deve rispettare quel patto». È ribadisce l'invito ad Aran, governo e Regioni per il rispetto degli impegni presi anche la maggioranza dei sindacati di categoria, tra i quali Federazione Medici, Medici dirigenti-Coas (che chiede anche una «immediata dichiarazione sull'argomento del ministro Veronesi»). Sulle stesse posizioni, naturalmente, i sindacati che hanno proclamato lo



sciopero. Il contratto, ha ribadito il segretario generale della Cisl Medici Giuseppe Garraffo, «ha la copertura finanziaria e va chiuso con un intervento del governo che deve onorare gli impegni assunti». E Roberto Polillo della Cgil Medici respinge qualunque eventuale modifica del te-

sto. Anche la Cimo-Asmd - che non ha firmato l'ipotesi di accordo contrattuale nutrendo riserve sulla copertura - rileva che «a questo punto sarebbe tuttavia inaccettabile un'ipotesi di rinegoziazione o di ulteriore differimento dell'applicazione del contratto 1998-2001».

L'AVIS

Il 70% degli italiani non dona sangue per paura degli aghi

■ Donare il sangue? Il 70% degli italiani ha pensato, ma poi non lo ha fatto. Ed i motivi sono essenzialmente quattro: problemi fisici (29%), mancanza di tempo (9,9%), pigrizia (9,5%) e paura di aghi, siringhe ed ospedali (9,1%). Il 29,5%, invece, non è mai stato sfiorato dall'idea della donazione. Lo rivela un'indagine Abacus-Avis, su un campione di 3.000 intervistati. Altri dati «preoccupanti»: a non donare il sangue sono soprattutto i ceti medio-alti ed anche i giovani appaiono poco propensi alla donazione: «donano non più del 10% di loro, sono poco disposti a gestirli di solidarietà».

Frode fiscale, manette al re dei computer

Arrestato a Milano Carlo Rossi, vicepresidente del gruppo Olidata

Un'azienda leader in Italia per il software

Carlo Rossi, 57 anni, di origine umbra, è il padre fondatore di Olidata, società nata a Cesena nell'aprile 1982 col nome di Software House, specializzata nella produzione di pacchetti applicativi nel settore contabile e amministrativo. All'epoca il primo prodotto di successo fu il "Picam", adottato da Olivetti per tutta la sua rete di distribuzione. Oltre a sviluppare l'architettura originaria del Picam, fino all'applicazione al sistema operativo "Windows 98", e alle soluzioni per i primi Personal computer, nel 1986 Olidata aveva fatto il suo ingresso anche nel campo dell'hardware, assemblando propri personal, per i quali ricercava sul mercato mondiale le componenti tecnologicamente più avanzate.

Attualmente la società produce una gamma completa di computer specializzati e workstation per applicazioni grafiche, ma anche portatili predisposti in diverse configurazioni, comprese quelle multimediali complete di audio e cd-rom. La vendita diretta al pubblico avviene esclusivamente via Internet, ma Olidata dispone anche di una rete di rivenditori dislocati sull'intero territorio nazionale, suddivisi per le diverse tipologie di utenza.

In termini di cifre, la società evidenzia una rapida crescita, dai 75 miliardi del 1991, con 40 mila pc venduti, ai 330 miliardi del 1998 (215 miliardi l'anno precedente) e 158.800 pezzi venduti. Gp. R.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Manette a sorpresa per Carlo Rossi, vicepresidente del gruppo Olidata, il principale produttore italiano di computer e componentistica hardware. Il manager è stato arrestato ieri mattina su richiesta della procura di Milano insieme ad altre dieci persone (tra le quali la segretaria di Rossi, Susan Jennifer Paganelli) per tutti l'accusa è frode fiscale. Secondo l'accusa, infatti, Rossi e gli altri avrebbero orchestrato un sofisticato imbroglio internazionale per evadere l'Iva per almeno 1000 miliardi e vendere così i propri computer a prezzi decisamente più bassi della concorrenza. Ma ormai da tre anni la Guardia di finanza teneva d'occhio tutte le operazioni fiscali.

Le indagini sono state avviate nel 1997 dalla Guardia di Finanza di Rho, che ha messo sotto controllo gran parte del centro-nord del Paese e la maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea. La frode, spiegano gli inquirenti, veniva attuata attraverso un complesso sistema di "cartiere", cioè di società di comodo in Italia e all'estero, utilizzate da aziende realmente operanti nel settore per evadere l'Iva (all'aliquota del 20%) e immettere conseguentemente sulla piazza nazionale i computer a prezzi notevolmente più bassi di quelli di mercato. Società, queste, dalla vita relativamente breve: duravano da tre a sei mesi per poi scomparire senza l'Iva. I prodotti, intanto, risultavano movimentati attraverso diversi Paesi europei ma in realtà, una volta importati in Italia - sostiene l'accusa - non lasciavano mai il territorio nazionale e si muovevano solo sulla carta. Secondo la Finanza, Olidata traeva notevoli



Carlo Rossi, vicepresidente dell'Olidata

Ansa

benefici da questo sistema, grazie al quale sarebbe riuscita a conquistare un'ampia fetta di mercato nazionale, per effetto dei prezzi estremamente concorrenziali che riusciva a praticare in virtù degli illeciti. Anche perché le indagini delle Fiamme gialle, coordinate dal sostituto procuratore milanese Letizia Mannella, hanno finora condotto alla scoperta di fatture per operazioni inesistenti per importi che sfiorano complessivamente i 1000 miliardi.

L'arresto di Rossi e il pesante

coinvolgimento di Olidata nell'inchiesta giudiziaria ha provocato immediate reazioni nel mondo finanziario: a Piazza Affari il titolo Olidata è stato sospeso prima che fosse diffuso il comunicato ufficiale dell'operazione della Guardia di Finanza, e in quel momento si muoveva in controtendenza rispetto al mercato, segnando un prezzo di 7 euro (-1,18%), trattato in una forbice tra 7,33 e 6,5 euro. Ma poiché le indagini coinvolgerebbero a vario titolo oltre 100 società italiane (ma pare non risulterebbe-

LE REAZIONI

La società: «Corretti i nostri bilanci» Ma il titolo crolla in Borsa

■ Bufera in Borsa: il titolo Olidata è stato sospeso dopo che è circolata la notizia dell'arresto di Carlo Rossi, vice presidente dell'azienda romagnola. La Consob ha poi chiesto al collegio sindacale di Olidata e alla società di revisione e certificazione del bilancio una relazione sui fatti che hanno portato al coinvolgimento della società del computer quotata in Borsa nell'inchiesta per le fatture false. Olidata, intanto, ha diffuso una nota nella quale si afferma che dell'inchiesta, che ieri ha portato all'arresto del manager, «si era data comunicazione nel prospetto informativo di collocamento». La società, nel respingere le accuse mosse al suo dirigente, di frode fiscale, ha aggiunto «di aver sempre operato in maniera trasparente e corretta nel rispetto delle normative vigenti, anche in ambito fiscale, con bilanci certificati da primarie società di revisione a partire dal bilancio dell'esercizio '94. L'azienda - conclude il comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri, quando si è sparsa la notizia del clamoroso sviluppo dell'inchiesta - continuerà a operare rispettando tutti gli impegni presi confidando in una rapida e positiva soluzione della vicenda». Immediata le reazioni nell'ambiente finanziario: Finmatica ha smentito qualsiasi rapporto, anche commerciale, con Olidata. L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza non riguarderebbe però altre società quotate in Borsa. «Non abbiamo nessun tipo di rapporto con Olidata, i nostri partner per l'hardware sono Hewlett Packard e Compaq», ha dichiarato l'amministratore delegato di Finmatica, Fabio Bottari.

ROMA Cresce la protesta nelle carceri. Dopo i detenuti, che negli istituti di pena romani, Rebibbia e Regina Coeli, hanno iniziato lo sciopero della fame e l'astensione dal lavoro, scendono in campo i poliziotti penitenziari. Le organizzazioni sindacali ieri hanno tenuto un'assemblea generale nel nuovo complesso di Rebibbia: «Riteniamo non più tollerabile lo stato attuale delle cose che quotidianamente si ripetono a danno del personale stesso, nella più assoluta assenza di impotenza dell'amministrazione penitenziaria». Gli agenti di custodia lamentano le difficoltà ulteriori causate dalla protesta dei detenuti che include anche l'astensione dal lavoro, «peraltro - spiegano - non prevista dall'ordinamento penitenziario. Siamo costretti a dover passare loro le sigarette, i giornali, raccogliere la loro immondizia, e questo è veramente troppo. Vogliamo capire a cosa serve il lavorante detenuto che viene pagato con i soldi dei cittadini onesti, se anche senza di essi i servizi vengono assicurati dalla Polizia penitenziaria, peraltro non previsti tra i compiti istituzionali». Si inasprisce ulteriormente la protesta dei detenuti anche nel carcere di «Aurelia» che ormai da quasi una settimana stanno attuando lo sciopero della fame e da ieri restano anche chiusi in cella 24 ore su 24, rinunciando all'ora di aria, alle mansioni finora svolte all'interno e ad ogni altra attività collettiva. All'origine della protesta c'è il sovraffollamento degli ambienti e le difficili condizioni di vivibilità, che peggiorano nella stagione estiva. Viene inoltre contestata anche la maggiore rigidità nell'applicazione delle norme sulla scarcerazione e sugli permessi. Il penitenziario ospita attualmente 200 reclusi, divisi in due sezioni.

SEGUE DALLA PRIMA

IL FUTURO PARLA...

Eppure i nostri cibi possono essere migliorati con le nuove tecniche se si ha rispetto dei meccanismi complessi che permettono la vita agendo come hanno agito i selezionatori per ormai più di diecimila anni.

Si possono cioè usare tecniche molecolari raffinate per accelerare e rendere più mirati i processi di incrocio fra individui della stessa specie o fra specie molto affini che si incrocerebbero naturalmente. Bisogna però, contemporaneamente disporre di sistemi di controllo efficiente, ridiscuere la legislazione brevettuale specifica base della attuale situazione di oligopolio e puntare ad una agricoltura di qualità ai prodotti tipici a modelli di sviluppo sostenibili. Ebbene, queste proposte concrete, fattibili, che eliminerebbero i pericoli per la salute allenterebbero la pressione insostenibile sui paesi in via di sviluppo non hanno destato scandalo in nessuno dei due convegni, segno evidente

che c'è una strada percorribile per l'uso delle nuove tecniche molecolari a favore della qualità della vita. Tutto il contrario dell'atmosfera violenta che si è creata fuori dall'area di Tebio fra le forze dell'ordine e una frangia di persone spinte dal desiderio di ribellione in quanto tale e quindi poco disponibili a sedersi ad un tavolo a pensare. Perché le cose cambino è necessario che le grandi multinazionali si aprano al dibattito sulle scelte e d'altra parte che l'atmosfera politica sia un contesto accessibile a discussione reale. Per ora sembra invece che si goda dell'agitazione di parole-bandiera sempre più simili a quelle dei tifosi delle squadre di calcio. Pochi sanno per bene cosa significa «biotecnologia», «organismi geneticamente modificati», «ingegneria genetica», ma quasi tutti o sono pro o sono contro. Con un processo purtroppo simile a quanto avviene quando si discute di «democrazia», «libertà», ed altro. È questo il pericolo maggiore che dobbiamo affrontare ritornando finalmente al pensiero razionale in cui i termini rappresentano la realtà e non delle metafore. MARCELLO BUIATTI

MODELLO ITALIANO

giore in Italia, contemprasse una distinzione fra leader e premier, cioè cancelliere. Molto brevemente, Schröder ha sottolineato che il leader della coalizione di governo diventa senza problemi e senza discussione cancelliere, cioè premier e per cambiarlo ci vuol un bel voto di sfiducia costruttivo, cioè un sa- nissimo e perfettamente costituzionale «ribaltone».

Allora, sono andati a vedere che cosa succede nella vicina sorella Francia. Con chiarezza cartesiana e argomentazione volterriana, Jospin ha fatto sapere che è Primo ministro grazie al fatto che è il leader riconosciuto della coalizione multipartita nota come gauche plurielle. Alla fine, il Premier inglese, il Cancelliere tedesco e il Primo ministro francese si sono interrogati sul perché questa coincidenza fra capo del governo e capo della coalizione non possa prodursi anche in Italia e se non sia la sua assenza a creare la situazione di instabilità politico-governativa che ha caratterizzato

tutta la transizione. Le soluzioni possono essere diverse e, certamente, debbono essere adattate alle concrete condizioni italiane. Nessuno dei tre capi di governo ha ottenuto la candidatura attraverso elezioni primarie. Le loro strade alla leadership e alla premiership sono state diverse: attraverso la conquista del partito Blair; grazie alla sua comprovata capacità di conquistare voti nel Land di cui era Presidente Schröder; dopo la sua eccellente prestazione nelle elezioni presidenziali Jospin. Anzi, Schröder ha fatto notare che il precedente candidato socialdemocratico alla cancelleria, Rudolf Schöping, era stato prescelto attraverso primarie interne nelle quali avevano votato parecchie centinaia di migliaia di iscritti alla Spd. Un conto, però, è la popolarità fra gli iscritti, un conto molto diverso è la presa sull'elettorato.

Insomma, la lezione che viene da tre sistemi politici importanti è che la leadership-premiership può essere costruita bene anche senza primarie. Tuttavia, le primarie si possono fare purché presto e bene. Presto, per evitare gli effetti destabilizzanti delle punture di spillo, significa che bisogna fissare una data, ad

esempio il 1° luglio, entro la quale vanno depositate le candidature, fatti i nomi. Bene, significa che la scelta non deve essere affidata a fantomatici saggi (si porrebbe comprensibilmente il problema di chi sceglie i saggi) e non deve derivare da popolarità acquisita in campi lontani dalla politica e mai collaudata a contatto con la politica. Deve, invece, essere la conseguenza di un procedimento di consultazioni-votazioni in ciascuna convenzione di collegio, senza truppe cammellate. E ciascuna convenzione servirà al tempo stesso a ridare un senso alla politica e un ruolo attivo e propositivo ai cittadini, a riannodare quei legami che si sono sfilacciati subito dopo il 21 aprile 1996 e che per insipienza né i dirigenti del centro-sinistra né i loro parlamentari hanno saputo tessere. Il regolamento lo si potrà e dovrà scrivere. Quel che conta è che passato il 1° luglio non saranno ammesse candidature, finiranno gli ammiccamenti, le allusioni, le illazioni. Si vince partendo bene e proseguendo meglio, con la mobilitazione che un buon leader produrrà per diventare, come altrove in Europa, un ottimo premier.

GIANFRANCO PASQUINO

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**

